

## Discorso Finanziaria Imola (Bologna) 17 novembre 2003

---

Siamo in una fase difficile della discussione.

La situazione del nostro Paese è caratterizzata da tre elementi preoccupanti.

Il primo è un'ormai seria confusione istituzionale. E' difficile capire a che punto siamo ormai nel processo di costruzione del federalismo ed è difficile perfino comprendere cosa si voglia in realtà in relazione al federalismo.

In secondo luogo c'è una situazione della finanza pubblica incerta, critica, e non lo si vuole riconoscere. In verità, al di là della propaganda, siamo di fronte ad uno dei processi più robusti di nuovo centralismo che abbiamo conosciuto negli ultimi 25 anni.

Questi sono dati oggettivi. Ora, noi siamo consapevoli che c'è una situazione finanziaria difficile e vediamo gli aspetti di confronto politico, per usare un eufemismo, che stanno dentro la stessa maggioranza di governo in relazione alla costruzione del federalismo e siamo pienamente consapevoli del fatto che dobbiamo fare fino in fondo come come rappresentanti delle istituzioni la nostra parte, facendoci carico dei problemi del nostro Paese, senza alcuno spirito di parte.

Noi non siamo né in maggioranza né all'opposizione: noi siamo le istituzioni della Repubblica, e chiediamo di essere considerati come tali prima di tutto dal Governo e nel rapporto con la società italiana.

La prima domanda che dobbiamo rivolgere a noi stessi ed al Governo è la seguente: chiediamo ai cittadini di farsi carico delle difficoltà finanziarie? Invece, non passa giorno senza che vi sia un messaggio in cui non si dica che tutto va bene. E questo io lo considero grave. Nel momento in cui si dice al Paese che va tutto bene, non si suscitano quelle energie, quella condivisione delle difficoltà in cui questo Paese è stato tante volte straordinariamente protagonista.

Ed è ridicolo, ma non da sottovalutare, l'attacco che si fa ai Comuni, alle Province e alle Regioni in relazione agli "sprechi". E' questo quello che si vuole? Si pensa che costruendo una campagna per colpire i cosiddetti sprechi sia possibile affrontare i problemi della finanza pubblica? E' una strada sbagliata, che non porterà a nulla di buono.

Noi dobbiamo ostinatamente cercare di porre tre riflessioni, come istituzioni.

- 1) Ci sono cambiamenti profondi nel sistema economico e produttivo, a livello internazionale. L'Italia è di fronte ad un gap competitivo che cresce. E lo diciamo con rammarico, ma sbaglia il ministro dell'Economia quando su un + 0,5 nell'ultimo trimestre dice che il momento più difficile per questo Paese è ormai superato. Sbaglia profondamente, e spero sia almeno consapevole del

fatto che i dati strutturali ci dicono come la capacità competitiva dell'Italia sia seccamente diminuita negli ultimi anni. Ed il nostro problema non è semplicemente quello di quando arriverà la ripresa, ma di come noi interpreteremo e staremo nella ripresa. Insomma, è o non è nelle priorità di questo Paese investire nella ricerca? Sì o no? Dopo, saremo disposti a metterci intorno a un tavolo per decidere come e chi spende queste risorse, e rispetto a quali competenze i diversi livelli istituzionali sono pronti a fare la propria parte.

- 2) Secondo punto: c'è una nuova questione sociale che a mio parere si prospetta. Basta leggere i dati dell'Istat, quelli del Censis negli ultimi due anni, per scoprire che una fetta importante dei cittadini via via si è vista diminuire in modo significativo il potere d'acquisto. E' un dato molto importante e non parlo solo delle aree di povertà, che pure stanno purtroppo crescendo, ma di quell'area intermedia che è sospinta verso una difficoltà nel reggere l'inflazione, la crescita del costo della vita. Il welfare, e la sua capacità fondamentale di redistribuire risorse è o no una priorità? Sì o no? E rispetto a questo ha senso una politica che mette in discussione la sostenibilità del welfare locale per andare alla politica dei voucher personali, o questo rappresenta un indebolimento complessivo che peserà ancora di più rispetto al potere d'acquisto di quella fascia di società di cui parlavamo? Se tu mi tagli del 29% il fondo sociale, poi dai un assegno per il secondo figlio, siamo sicuri che quella somma sia un di più per la famiglia che ne usufruisce? Se tu tagli la spesa per il diritto allo studio, siamo certi che un buono dia qualcosa di più alle famiglie? Un modello sociale europeo è fondato sulla capacità del welfare di costruire coesioni sociali, un'idea tesa a far saltare questo modello sociale è destinata a impoverire tutti, compresi quelli che riceveranno gli assegni. Io sono stanco di sentirmi dire da rappresentanti del Governo che i soldi non ci sono: noi vogliamo discutere di come sono allocate le risorse che ci sono, e che secondo me sono distribuite male. O meglio, il modo utilizzato non dà una risposta ai problemi strategici che riguardano l'economia, lo sviluppo di qualità, le imprese, il lavoro e la qualità sociale delle nostre comunità.
- 3) Terza questione: il sistema istituzionale. Noi come Regione Emilia-Romagna abbiamo trasferito le risorse per le infrastrutture stradali alle Province. Con le Province abbiamo fatto un patto, un accordo che prevedeva una programmazione triennale. Oggi ci troviamo di fronte a questa situazione: la Finanziaria del 2004 taglia del 41% i trasferimenti per i trasporti, così come aveva tagliato di circa il 21% la Finanziaria del 2003. Qual è l'atto di responsabilità che una persona che governa la Regione o le Province deve fare? Per fortuna, le Province non hanno fatto come l'Anas ed hanno cominciato a fare progetti, appalti ed avviato lavori. Possiamo fermarli? No, dunque come Regione cercheremo di fare uno sforzo, pur di fronte ai tagli, per garantire la programmazione. Che cos'è il governo della cosa pubblica, se non la capacità di costruire un percorso negli investimenti che garantisca la crescita qualitativa e l'efficacia degli interventi? Invece oggi stiamo vivendo un corto circuito

gravissimo. Io non ho più molta voglia di andare a discutere con questo o quel ministro dei progetti di federalismo. Non può esistere il federalismo se non c'è il federalismo fiscale: il resto sono chiacchiere che si possono andare a raccontare nella Val Brembana.

Io credo che sia evidente come questi tre temi rappresentino la nostra piattaforma per un confronto sulle risorse che ci sono con questo Governo. Ed è ora che ciascuno si assuma la propria responsabilità, nei sì e nei no. Da questo punto di vista dovremmo costruire un'iniziativa che renda il più possibile comprensibile ai cittadini ciò che sta succedendo, le scelte che si stanno facendo, chi le fa e come. C'è bisogno di verità in questo Paese, ed io credo che le cosiddette azioni una tantum, in un momento di difficoltà e di cambiamento così profondo non si può avere una visione che non va oltre il quotidiano. Bisogna avere una capacità di programmazione, un respiro di governo e non fare come in quel film di Woody Allen, prendere i soldi e scappare. Una delle cose più emblematiche è rappresentata dal condono edilizio: circa 3,5 miliardi di euro di introito per lo Stato e 8 miliardi le spese che i Comuni dovranno sostenere a seguito di questo condono. Oltre al danno etico e morale se ne aggiunge uno economico.

C'è poi il furore sulla questione delle tasse: ma che segnale abbiamo dato in questi ultimi due anni sulla questione a un Paese dove, lo dice il Censis, c'è almeno un 30 per cento di economia sommersa? Io voglio le riforme e credo che l'Italia abbia diritto ad averle, ma i condoni non sono riforme.

La sanità: la Corte dei Conti ha detto nella sua relazione che il fabbisogno del 2003, dello Stato centrale si è rispettato perché non ha riconosciuto il finanziamento di cassa alle Regioni per la sanità. Lo Stato deve alle Regioni per gli anni 2001 e 2002 14 miliardi di euro, 1,2 dei quali all'Emilia-Romagna, risorse che lo Stato ha riconosciuto alle Regioni. Le Regioni stanno pagando di interessi 276 milioni di euro all'anno per il mancato riconoscimento di queste risorse: è buona amministrazione?

Qualche altro esempio di "buona amministrazione"? Prendiamo la difesa del suolo, emergenza nazionale. Nel 2001 1750 milioni di euro: nel 2004 e nel 2005 verranno stanziati 400 milioni di euro. Ciò significa che fra dieci anni ci troveremo di fronte a rincorrere le emergenze del territorio e a spendere migliaia di miliardi di lire nell'emergenza, proprio il contrario di quanto ha dichiarato due anni fa il ministro dell'Ambiente. La nostra Regione ha programmato il più grande piano triennale di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, per circa 1250 miliardi di vecchie lire: e adesso cosa facciamo? Ha senso fare questi investimenti? O dobbiamo aspettare che arrivi un'altra San Giuliano per poi tutti dichiarare che bisogna mettere in sicurezza le strutture pubbliche, a cominciare dalle scuole per cui non viene stanziata una lira sul 2004?

E' di questo che vogliamo parlare con il Governo, di questo modo di affrontare le questioni.

Per arrivare poi alla protezione civile, cui manca nel 2004 il 69, 77 per cento dei fondi già stabiliti. Io credo che la risposta non sia nelle assicurazioni obbligatorie contro il terremoto. Come faremo? Come è successo per il recente terremoto nella provincia di Bologna, per cui la Regione anticipa fondi che poi non arriveranno?

Si smetta di fare lotterie nazionali per le piccole e medie imprese. Noi abbiamo recentemente approvato un Piano triennale, con il consenso pieno delle forze economiche e sociali.

La Regione Emilia-Romagna spende per i costi di gestione complessiva il 3,1 per cento del suo bilancio: sfido qualsiasi ministero a stare a questo livello.

Quali proposte? Se il livello del confronto col Governo è questo, credo che noi dovremmo trovare le forme per verificare prima le risposte del ministro Tremonti, poi costruire un'iniziativa permanente alla Camera, decidendo alcuni emendamenti essenziali per noi e sulla base di ciò vedere chi sta con noi. Poi costruire un'iniziativa con le parti sociali, Comuni, Province, Regioni, sindacati, forze imprenditoriali, per vedere se su quegli emendamenti noi costruiamo una massa critica.

Poi fare un'operazione di trasparenza. Non vogliamo accettare la logica di chi ci vuol fare rimanere col cerino nelle mani. Dopo la Finanziaria dobbiamo dire: noi arriviamo fin qua: oltre non possiamo andare perché è stata fatta una certa scelta da Governo e Parlamento. Non è questo un anno come gli altri, tant'è che abbiamo deciso, Regione, Province e Comuni di andare sul territorio per spiegare non solo le scelte fatte dalla Finanziaria ma anche quelle che facciamo noi.

Noi faremo uno sforzo straordinario su tre questioni: innovazione formazione e qualità dello sviluppo, lavoro, sanità e welfare, programmazione e decentramento. Cercando di confermare la programmazione fatta. Certo, il bilancio della Regione non consente particolari margini di manovra. Ma su questi punti noi dobbiamo costruire condivisione, informazione. E dobbiamo anche porci il problema di come stare sui media. Credo che noi dobbiamo pretendere di aver voce almeno nel servizio pubblico: vogliamo un diritto di tribuna che deve essere garantito anche alle minoranze, seppur noi non lo siamo. I cittadini hanno il diritto di sapere e conoscere.